

## LA MIA YURTA

Da alcuni anni si era ormai sparsa la voce in buona parte delle aree tribali del Pakistan che stessi cercando una yurta.

Tutti i mercanti del bazaar di Peshawar sapevano che Mr. Kush (in lingua urdu "kush" significa felice, che è il mio nome italiano), cercava una yurta.

Fino a quel momento avevo già visitato una dozzina di mercanti che mi avevano proposto tende in condizioni disastrose, e stavo già convincendomi che non avrei trovato la mia.

Una mattina venne a cercarmi Arif, il ragazzo di bottega di Gulam, per riferirmi che il mio amico voleva parlarmi. Raggiunto il suo negozio, dopo i saluti e l'immane tè verde, Gulam, vecchio mercante afgano con cui ho ancora un ottimo rapporto, mi parlò di un turkmeno che ne aveva una appena arrivata dal nord dell'Afghanistan.

Con un rishò arrivammo dal turkmeno, con cui avevo già concluso alcuni affari. Bismillah, alla fine di una estenuante trattativa, mi confessò che la mia sospirata yurta era destinata al console americano di Islamabad.

Insistetti comunque per vederla montata, e ci demmo appuntamento per il mattino seguente. Partecipai al montaggio, con la voglia di afferrarne tutti i segreti. Alla fine tornai alla carica, minacciando di non combinare più affari con lui se non me l'avesse venduta. Doveva essere mia.

Bismillah cominciò a sgranare gli infiniti affanni sopportati per averla lì: era il 1997 ed i taliban avevano invaso l'Afghanistan già da cinque anni. La tenda veniva dal nord, dal Kirgizstan. Dopo aver percorso il territorio afgano ed il Kyber Pass, attraverso innumerevoli posti di blocco, era giunta a Peshawar solo dopo aver pagato i dovuti baqshish.

I miei argomenti lo convinsero.

La yurta è in Italia da una decina d'anni ed ogni volta che si monta è una festa.

***Felice Brunetto***